



**EconomiaCircolare.com**

Redazione EconomiaCircolare.com

## “L’Italia che Ricicla 2024” di Assoambiente: priorità al riciclo così come alla riduzione delle emissioni

Lo studio, realizzato da ASSOAMBIENTE, Sezione UNICIRCULAR, con REF, descrive con dovizia di dati luci ed ombre del contesto italiano ed europeo del riciclo e delle materie prime seconde

[EconomiaCircolare.com](https://www.economiacircolare.com)

1 Dicembre 2024



Fonte: Assoambiente

“[L’Italia che Ricicla 2024](#)” è una documentatissima istantanea sul settore italiano ed europeo del riciclo, realizzata da **ASSOAMBIENTE**, sezione UNICIRCULAR, con **REF**, col patrocinio del Ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica e di ISPRA.

Il lavoro si colloca in un contesto di intenso fermento normativo, sia a livello comunitario, con **la revisione della Direttiva Quadro sui rifiuti**, sia a livello nazionale, dove è prevista una **revisione del D.lgs. n. 152/2006**. Questo, si legge nel documento, “rappresenta una grande occasione per **spostare il focus del settore dalla ‘gestione dei rifiuti’ alla ‘produzione di prodotti’**, ponendo le condizioni per creare dei mercati delle [materie prime seconde](#) che esprimano valore e che permettano di attuare i principi dell’economia circolare all’interno di un sistema economico che sia allineato ai benefici ambientali derivanti dalla re-immissione nei circuiti produttivi di prodotti derivati dai rifiuti”.

Uno dei principali punti di caduta del report Assoambiente è infatti l’ecosistema normativo italiano ed europeo, non ancora allineato alla necessità di incentivare i mercati delle [materie prime](#) riciclate. “Le Istituzioni comunitarie stanno dimostrando la volontà di incidere maggiormente su tutto quanto ruota intorno all’economia circolare e al mondo del riciclo. – si legge nel documento – Il perimetro di interventi è decisamente ampio e trasversale a diversi flussi. La *ratio* sottesa ai vari interventi va nella giusta direzione. Tuttavia, affinché tali iniziative possano

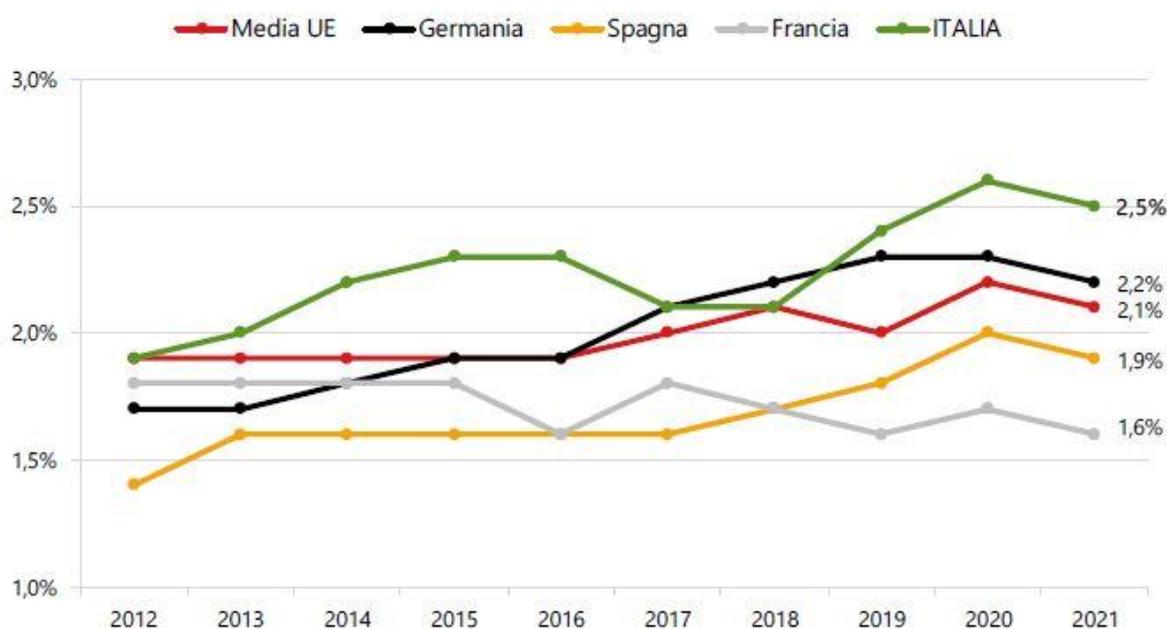
realmente incidere è essenziale che venga attribuita al riciclo una attenzione almeno pari a quella riservata alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti con il *Green Deal*".

Di seguito alcuni indicatori rilevanti che possono guidare nell'analisi delle performance nazionali.

**Il riciclo vale il 2,5% del Pil italiano.** Il settore dell'**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana, sottolinea il report di Assoambiente e REF: il valore aggiunto del settore si attesta al 2,5% del PIL. Un **dato più alto della media europea** che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato;

### IL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI RELATIVO AI SETTORI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

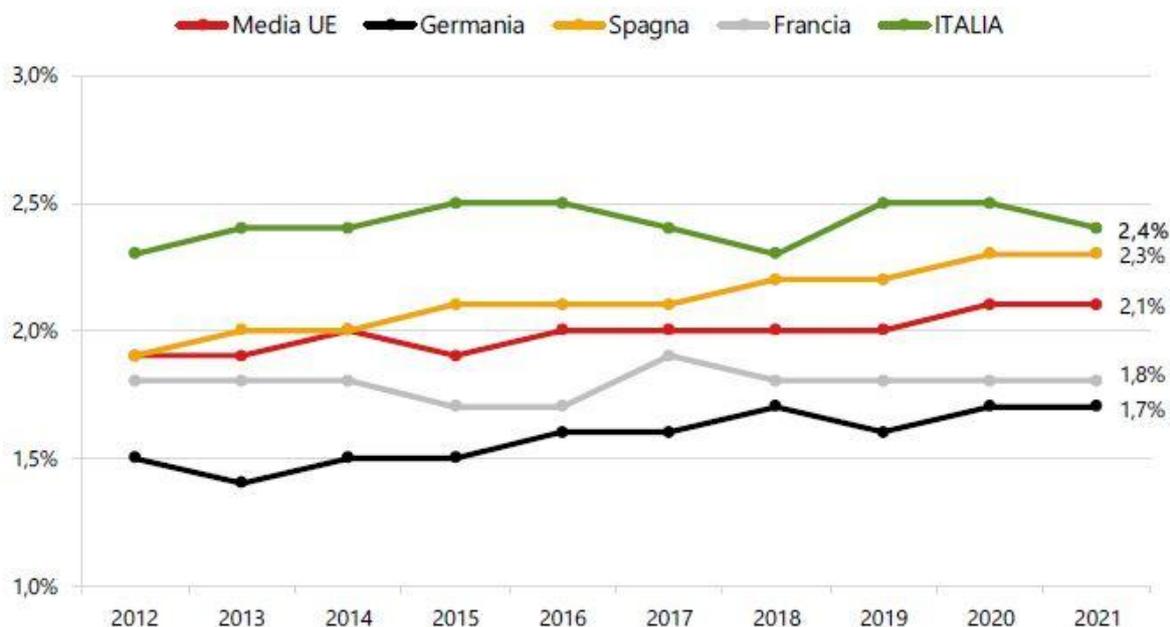
Valori percentuali rispetto al PIL, anni 2012-2021



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

## LE PERSONE IMPIEGATE NEI SETTORI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Valori percentuali rispetto all'occupazione totale, anni 2012-2021



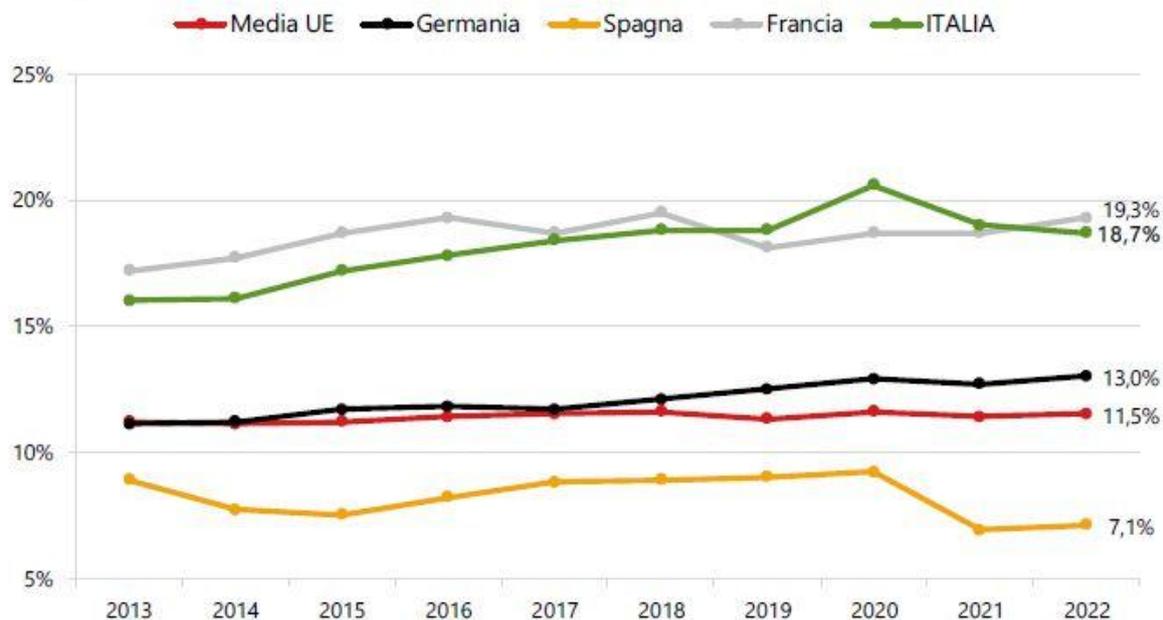
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

**Il tasso di circolarità italiano è del 18,7%.** L'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi rappresenta un pilastro della transizione verso un'economia circolare, con benefici ambientali ed economici. Il rapporto evidenzia che, nel 2023, l'Italia ha registrato un tasso di circolarità dei materiali del 18,7%, **superiore alla media UE** (il tasso di circolarità medio in Europa è pari all'11,5%), su valori superiori a quelli di Germania e Spagna, seppur inferiore a quello della Francia. Con punte del 47% nel caso dei minerali metalliferi.

Ricordiamo che l'obiettivo dell'Unione Europea, fissato nel "New Circular Economy Action Plan", è di raddoppiare il tasso di circolarità dei materiali entro il 2030, portandolo al 23,2%. "Questo traguardo rimane ancora lontano per la maggior parte dei Paesi europei".

## IL TASSO DI CIRCOLARITÀ DEI MATERIALI DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Valori percentuali, anni 2013-2022



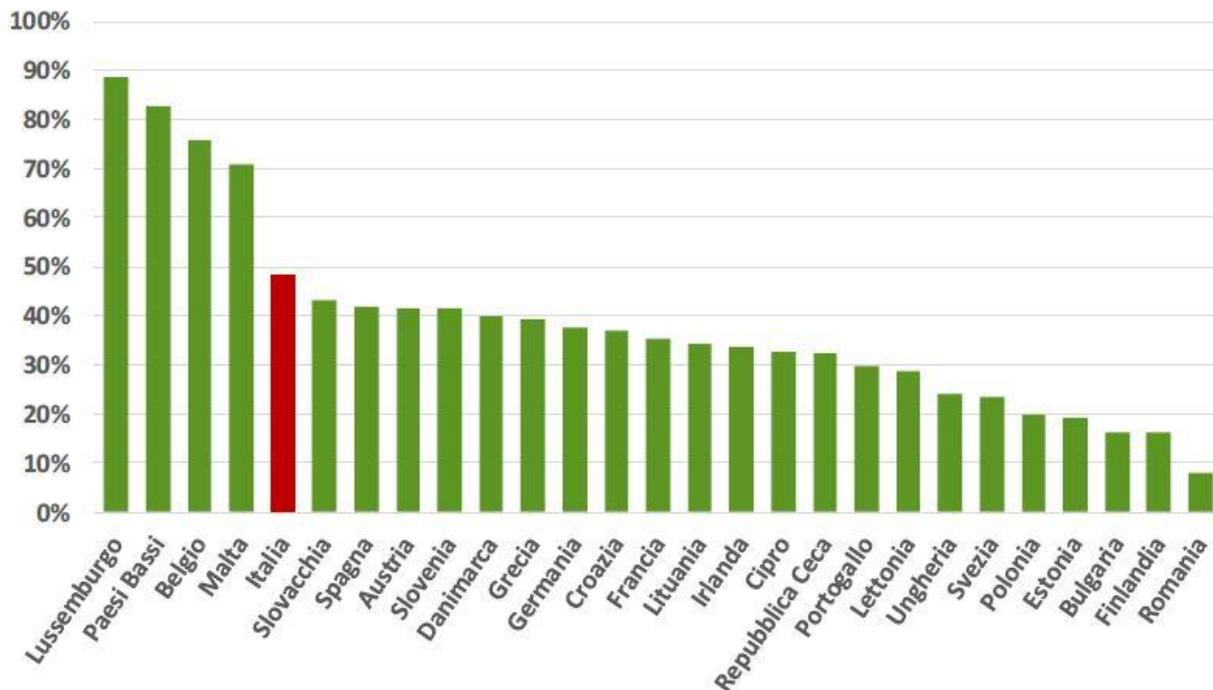
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Ma il dato italiano, sottolinea Assoambiente, è in calo rispetto al passato. Questo declino è attribuito all'aumento del consumo di [materie prime](#) vergini a scapito di quelle riciclate, spinto dalla ripresa economica post-pandemia.

Per invertire questa tendenza, “sono necessari investimenti mirati e **politiche che incentivino l'uso di [materie prime seconde](#)** nei processi industriali”. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di [materie prime](#) ottenute dal riciclo;

## TASSO DI DIPENDENZA DA IMPORTAZIONE DI MATERIALI

Anno 2023



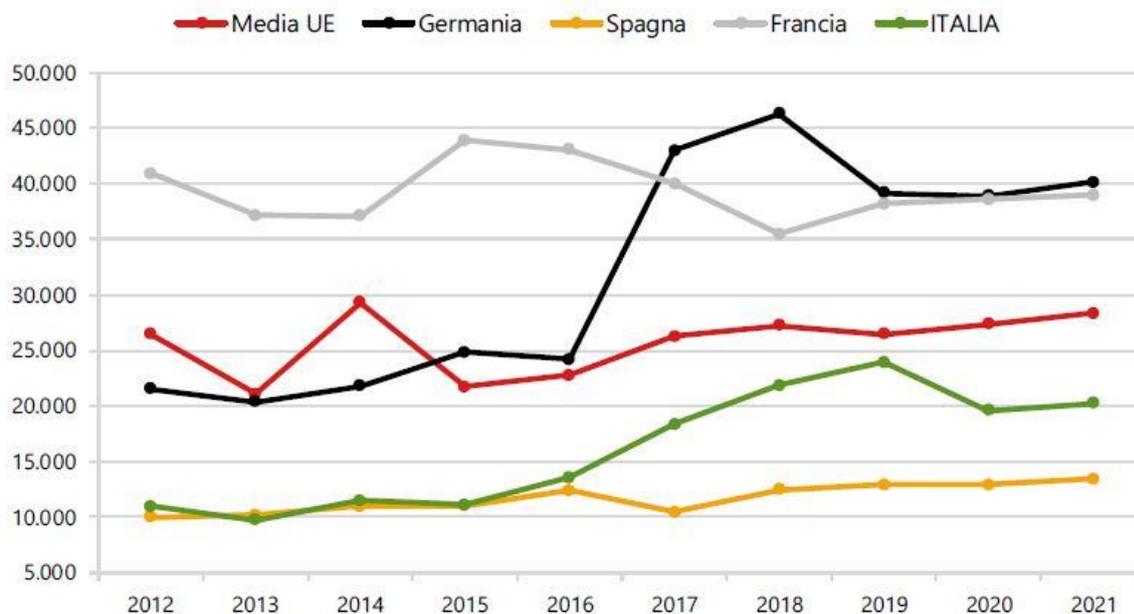
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Leggi anche: [Black Friday, se ad accelerare i consumi c'è anche l'intelligenza artificiale](#)

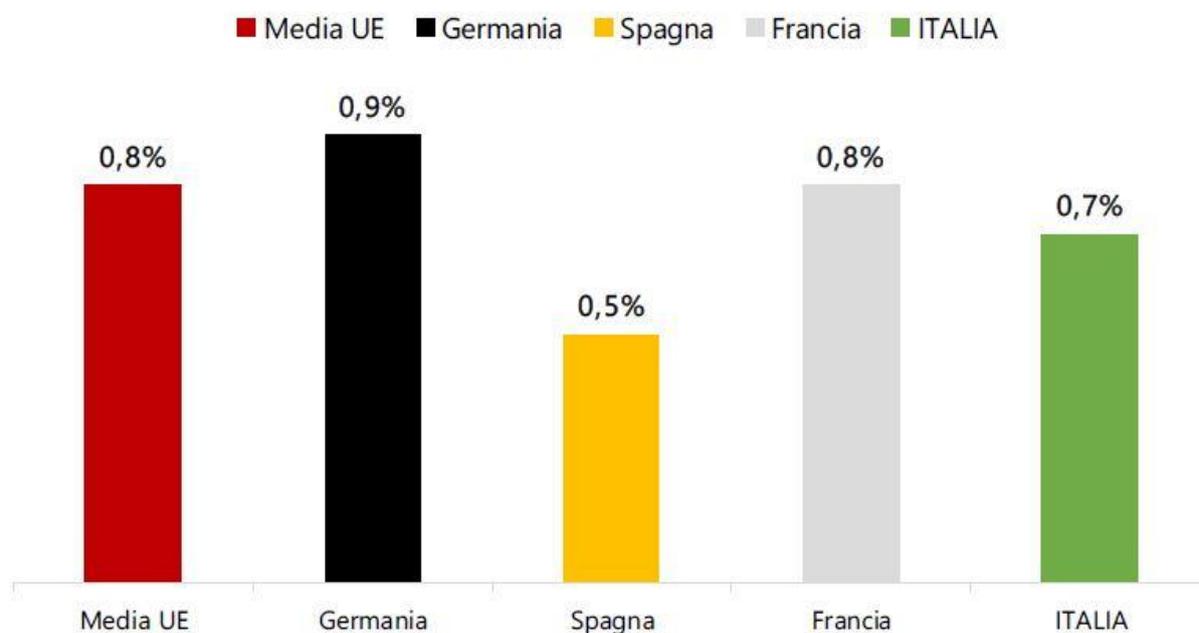
**Gli investimenti in economia circolare sono pari al 0,7% del PIL italiano.** In Italia, la quota di PIL investita in economia circolare è pari allo 0,7%, **inferiore sia alla media europea (0,8%) che ai livelli di Germania (0,9%) e Francia (0,8%).** Questo dato, ammette il rapporto, “segnala un ritardo competitivo rispetto a Paesi leader del settore”. Dopo una crescita costante fino al 2019, gli investimenti italiani sono diminuiti durante e dopo la pandemia, rimanendo sotto i livelli pre-COVID. “Per rilanciare il settore – afferma Assoambiente – è essenziale aumentare gli investimenti, considerata l’importanza strategica dell’economia circolare per la sostenibilità e la competitività economica”;

## INVESTIMENTI IN ECONOMIA CIRCOLARE

Investimenti in euro per addetto nel settore dell'economia circolare, anni 2012-2021



Quota di PIL investita in economia circolare, anno 2021



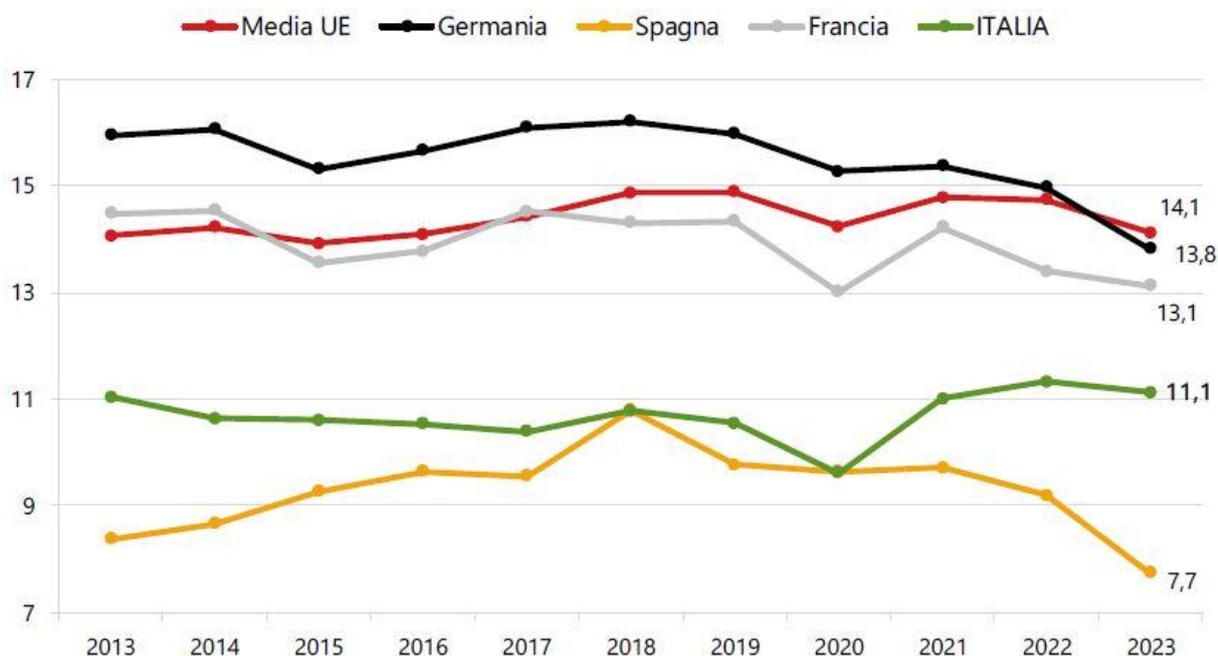
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

**L'impronta di materia degli italiani è aumentata a 11,1 tonnellate pro capite.** Dopo anni di costante crescita del consumo di materiale circolare utilizzato nei processi produttivi, la crescita del PIL degli ultimi anni ha attivato **nuovo consumo interno di materie prime vergini (MPV)**, estratte in Italia o all'estero, a discapito della materia circolare, con un conseguente **aumento dell'impatto ambientale dei processi produttivi** italiani. Lo testimonia anche l'andamento dell'indicatore di impronta di materia, che misura tutta la materia vergine utilizzata per soddisfare il consumo e gli investimenti nel nostro Paese, in crescita negli anni recenti: nel 2023, per ogni italiano, sono state

impiegate 11,1 tonnellate di materia. Rispetto al 2019, l'impronta materiale dell'economia italiana è **umentata del 5,5%**, in un **contesto europeo nel quale è diminuita** mediamente del 6,3%, con riduzioni in Francia (-8,4%), in Germania (-14,2%) e in Spagna (-20,9%);

### L'IMPRONTA MATERIALE DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Tonnellate pro capite, anni 2013-2023



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Leggi anche: [Right to Repair Europe: “Riformare i sistemi EPR per promuovere la riparazione”](#)

**Italia importatrice netta di materia prima seconda (MPS) per circa 8 milioni di tonnellate.** Anche l'andamento dei **mercati delle materie prime seconde**, cartina di tornasole del corretto funzionamento di un sistema economico circolare, registra esiti da monitorare con attenzione. A livello europeo, nel 2023, il valore medio unitario delle MPS importate (647 euro/ton) è nettamente superiore a quello dei flussi esportati (524 euro/ton) e a quello scambiato all'interno dei confini comunitari (573 euro/ton). Questo, afferma il report, “documenta la **dipendenza europea da Stati extra-UE per l'importazione di materie prime ad alto valore unitario**, tanto vergini quanto riciclate, quali ad esempio tutte le principali **materie prime** critiche: un dato che sottende una carenza impiantistica di riciclaggio nel Vecchio Continente e che suggerisce l'opportunità di un sostegno all'industria del riciclo”. Emerge, secondo l'analisi di Assoambiente e REF, che la quotazione delle MPS esportate verso Paesi extra-UE è mediamente inferiore a quella delle MPS importate dai Paesi extra-UE. Evidenza che porta a suggerire due aspetti: in primo luogo, “la **carezza di una capacità impiantistica di riciclo adeguata nel Vecchio Continente** ha condotto ad una scelta ‘obbligata’, cioè quella di esportare verso Paesi terzi dei semilavorati a prezzi non sempre convenienti, generando quindi una doppia perdita di valore legata al mancato trattamento del rifiuto in Europa e alla mancata produzione e immissione sul mercato di nuovi prodotti derivanti dal riciclo effettuato in Europa da operatori europei”; in secondo luogo, “il minor valore delle MPS esportate rispetto a quelle importate può essere sintomo di una minore qualità del prodotto e quindi di una **carezza nella capacità di gestione dei rifiuti non riciclabili in Europa**, che ha condotto negli anni a trovare una soluzione in impianti collocati al di fuori del Continente. In

questo caso, alla perdita di valore economico per il mancato trattamento del rifiuto nei Paesi comunitari si aggiunge l'impatto ambientale legato ai trasporti e, in alcuni casi, a una gestione dei rifiuti nei Paesi extra- EU non sempre conforme ai principi dell'economia circolare, come testimoniano le crescenti limitazioni che la disciplina comunitaria sta apportando all'esportazione fuori Europa di rifiuti non riciclabili".

Nel 2023, l'Italia è risultata importatrice netta di MPS per circa 8 milioni di tonnellate, "a testimoniare – riflette Assoambiente – un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro". I flussi in entrata provengono principalmente dall'Europa e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

## ASSOAMBIENTE: “L’Agenda 2030 per il riciclo”

30 Novembre 2024



*“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.*

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del [Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”](#), promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

### L’Economia Circolare

Il settore dell’**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

*“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”,* ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

Le sfide del riciclo per il futuro

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell' **“Agenda 2030 per il Riciclo”**, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

*“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”*, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di Assoambiente.

## Riciclo rifiuti. Ecco le 5 mosse di Assoambiente per l'agenda 2030 sulla decarbonizzazione



Roma



Mar, 10/12/2024

**Presentato il Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla 2024”. Tra i cinque punti strategici il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati ma anche un riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione**



L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta però vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore è oggi necessario seguire un'agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi a Roma, del rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione Unicircular di Assoambiente - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

### I numeri

Il settore dell'economia circolare rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere

supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina. "È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo", ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. "L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle "critiche") e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.", ha aggiunto Chicco Testa - presidente di Assoambiente.

### **I 5 punti strategici**

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'"Agenda 2030 per il Riciclo", formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;

il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;

una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;

il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;

un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

[immagini](#)